



TARTINI



I monumenti innalzati in questi ultimi anni sono tali e tanti, da giustificare il detto di que' saggi, che affermano essere la presente generazione affetta da una mania per l'addietro sconosciuta. Nè si creda, che i promotori di codeste opere, più o meno artistiche, intendano sempre di onorare il merito reale, no; giacchè non di rado avviene, che siano mossi da cieca passione, o dal maltalento di offendere, o legittime istituzioni, o la religione. Ed a questo scopo, non paghe dei loro adepti, le sette predominanti osano persino appropriarsi personaggi d'indiscutibile moralità e fede cristiana, erigendo monumenti per loro conto, a sfregio della Chiesa e del Romano Pontificato.

Ma, grazie al Cielo, i *Piranesi* possono lusingarsi con fondamento, che tale deplorabile errore non si verificherà nel caso del *Tartini*, giacchè trattasi di un *impareggiabile artista e scienziato* di fama europea, e, per giunta, di un *esemplare cristiano*. Il che mi accingo a comprovare col seguente breve ragionamento, nei ristretti limiti di spazio concessimi; donde risulterà, che noi, *Piranesi*, senza eccezione alcuna, possiamo tutti andar lieti delle odierne onoranze rese all'illustre nostro concittadino.

I.

Giuseppe Tartini, figlio di Gian Antonio (originario di Firenze) e di Caterina Zangrando (piranese), nacque a *Pirano* l'8 Aprile del 1692. Fece i suoi primi studi in patria, avendo a maestri i Rev. Padri Filippini; quindi passò a Capodistria, per quelli di umanità e rettorica, presso i Rev. Padri Scolopi.

I suoi genitori, che erano veramente pii, avrebbero desiderato, ch'ei vestisse l'abito dei Minori Conventuali in patria; ma, accorgendosi che non ne aveva la vocazione, lo mandarono all'università di Padova per gli studi legali.

Assecondando il suo genio, anzichè ai codici, attese piuttosto agli esercizi di scherma ed allo studio della musica, con poca soddisfazione dei suoi.

Di appena vent'anni prese moglie contro il volere del padre, e la celebrazione del segreto matrimonio gli attirò lo sdegno del cardinale Cornaro, vescovo di Padova. Per conseguenza dovette lasciare quella città e la moglie; trovando, per sua buona ventura, un segreto asilo nel celebre convento di Assisi, di cui era Custode un frate piranese, suo stretto congiunto, l'insigne predicatore Padre Giov. Sorre (forse Torre?). In quel suo sacro ritiro,

oltrechè alla pietà, si diede a serii studi, ricevendo lezioni di musica dal Padre Boemo, maestro ed organista della basilica. Dopo qualche anno, in grazia del Cornaro, potè ricongiungersi colla moglie e ritornare a Padova, ove si stabilì.

All'udire il celebre violinista Veracini di Firenze, comprese ciò che gli mancava, ed all'uopo si ritirò nuovamente per alcuni anni, chi dice in Ancona, chi in Assisi, per darsi allo studio profondo della musica, ed in guisa particolare all'*espressione* dell'arco, giovandosi degli insegnamenti del Corelli, principe dei violinisti italiani del secolo decimosettimo. Ivi scoperse il fenomeno del *terzo suono*, che si sente al tocco di due corde, facendolo regola fondamentale di perfetto accordo per la sua scuola, e che gli fu, colle conseguenze da lui scientificamente dedotte, cagione di celebrata e reale grandezza.

Nell'anno 1721 (26 Aprile) divenne primo violinista dell'orchestra del Santo; e da allora in poi la fama di lui sonò ognor più alta, estendendosi rapidamente. Pressato da inviti autorevoli, andò a Praga per l'incoronazione di Carlo VI imperatore, trattenendosi presso il conte Kinsky non meno di tre anni, dando lezioni a maestri e professori francesi, tedeschi, inglesi ecc. ecc. In seguito chi lo voleva a Londra, chi a Parigi...; ma il suo cuore era a Padova, e non si trovava bene lungi dal suo caro Santo. Neppure l'offerta di 3000 lire sterline annue (75,000 franchi, somma ingente a que' tempi), fattagli da milord Mildesex, lo smosse dal suo proposito, e nemmeno quella del principe di Clermont, a tenore della quale „*poteva ottenere tutto ciò che avrebbe saputo chiedere.*“ Taluni, al risapersi tali offerte ed i suoi rifiuti, lo trattarono da pazzo, come Tartini stesso narrò per lettera al marchese Ferdinando degli Obizzi.

E il desiderio di udirlo era tanto grande che una volta correndo erronea voce del suo prossimo arrivo a Parigi, gli abitanti di quella capitale diedero in vere pazzie di gioia! A questa sua ripugnanza derogò, trattandosi di alcune città d'Italia, come Venezia, Bologna, Firenze ecc. A Roma il *Tartini* fu ammirato da tutti gl'intelligenti di quella metropoli, dapprima sotto papa Clemente XII (Corsini), più tardi sotto Clemente XIII (Rezzonico). Ivi, nella celebre cappella Sistina, fu eseguito il suo *Miserere*, l'autografo del quale si trova nella biblioteca del Conservatorio musicale di Parigi; e da poco se ne possiede copia, che il Comitato fece stampare in questa occasione.

Se non che, la fama del *Tartini*, che attirava a Padova numerosi forestieri, tra i quali Federico II re di Prussia, non si riferiva soltanto al *maneggio insuperabile dell'arco*; ma si estendeva ancora alle *opere scientifico-musicali e matematiche*, alcune pubblicate, altre rimaste solo manoscritte. Di queste ultime (come di molte composizioni musicali) non poche andarono perdute; altre si conservano fortunatamente. Celeberrima è la *Sonata del diavolo*, sintesi di tutta l'arte del *Tartini*.

Non pago dello studio della musica, il *Tartini* si diede pure a quello della filosofia, *squarciando il velo sotto cui stanno nascosti i numeri misteriosi di Platone e Pitagora*, e meditava un'opera profonda su questa materia.

Ebbe relazioni intime colla maggior parte delle celebrità estere ed italiane, massime col Padre Conventuale Vallotti (in allora direttore della cappella del Santo); e col P. Mattei; ed il capodistriano conte Carli gli dedicò: *Le osservazioni sulla musica antica e moderna*.

Del *Tartini* ancor vivente si occuparono non poco alcuni rinomati scrittori francesi, e tra questi il

famigerato Gian Giacomo *Rousseau*, il *La Lande* ecc. ecc. Il primo, parlando del sistema del *Tartini*, lo dichiarò: „di profondità e di genio, a portata di pochi, di nuovi esperimenti e bellezze ricolmo“ (*Dial. de musique*, Paris, 1768). Difatti, per intendere ed eseguire le opere dell'immortale *Piranese*, non bastano le più profonde cognizioni musicali: occorre la conoscenza non comune della filosofia e delle matematiche.

Numerosi furono i suoi scolari, non solo tra gl'italiani, ma eziandio tra gli esteri; alcuni dei quali (come p. e. il *Nardini*) di gran fama. L'influenza *tartiniana* oltrepassò i monti e diede nuovo indirizzo a diverse scuole, specialmente alla tedesca, per cui fu denominato *Maestro delle Nazioni*.

E questa influenza, nell'arte musicale perdura tuttora, cotalchè l'illustre nostro comprovinciale, il capodistriano *C. Combi*, negli *Atti dell'Istituto veneto*, elogiava il nostro *Tartini* in questi termini: „Vero genio della musica, che legò alla posterità non solo le immortali sue armonie, ma dottrine così profonde e nuoce sulle leggi dei suoni, che gli studi recenti riconoscono ogni dì più meravigliose.“

Tale è il *Tartini*, considerato come violinista, musico e scienziato.

II.

Mi resta a dir brevemente della *bontà*, dappoichè egli fu un vero ed esemplare cristiano. Poniamo, che non sia stato sempre tale nel bollore della gioventù; tuttavia è da ritenersi fondatamente, ch'egli non venisse mai meno a quella fede che profonda gli si radicò nell'anima, mercè gli esempi domestici e le lezioni de' suoi primi maestri, tutti religiosi di gran sapere e virtù.

È poi cosa certa, che il sacro ritiro d'Assisi purificò e rassodò non poco l'anima irrequieta del nostro grand'uomo. Non appena ei fu nominato primo violinista nella Basilica di S. Antonio, dedicò tutti i suoi talenti al lustro di quella famosa Cappella, e più per devozione al grande Taumaturgo, che per altri motivi, tenne fermo nel rifiutare gl'inviti onorifici e lucrosi, i quali ne lo avrebbero allontanato. È che in cima a tutte le aspirazioni ponesse quella di salvar l'anima, il rileviamo da questo passo evangelico, ch'ei scrisse in occasione delle più dette profferte. „che gioverà all'uomo l'acquisto di tutto il mondo, ove perda l'anima?“ (Marc. VIII, 30). Se questo sia o non sia pensare ed agire da vero uomo e perfetto cristiano, lo giudichi il lettore. Perciò ancora, e non per altro, fuggì dai pericoli delle capitali e dell'alta società; perciò respinse con orrore gl'inviti a dare il nome ad associazioni di pretesi spiriti forti (massoneria!...) Lo studio incessante di salvar l'anima induceva il *Tartini* ad erogare copiose elemosine, a contribuire all'educazione religiosa di non pochi giovanetti e ad altre opere pie. Devotissimo di S. Antonio, ne ricopiò la modestia e l'umiltà, per cui, mentre altri li cerca avidamente, egli fuggiva gli applausi e gli onori. Sicchè il francese *La Lande*, conosciuto, ebbe a confessare: *che la modestia, i costumi, la pietà rendono Tartini del pari stimabile, che i suoi talenti.*“ (*Voyages d'Ital.*). Prova della soda virtù sono le croci, e queste non gli fecero difetto. Sopportò in silenzio i morsi dell'invidia, e financo le calunnie; difendendosi tal fiata, lo fece con edificante mitezza di modi. Mirabile poi fu la sua rassegnazione cristiana nel portare la croce dell'ultimo e crudele suo morbo, che lo purificò santamente, mandando

la sua anima a Dio e traendone il corpo al sepolcro, addì 26 Febb. 1770. Ebbe magnifici funerali e fu sepolto nella chiesa parr. di S.ta Catterina in Padova.

Ammirando tali e tante virtù del nostro *Tartini*, il Fanzago, che ne tessè l'elogio funebre (edito a Padova), non si tenne dal dichiararlo pubblicamente per „*uomo di Dio*“. E ciò basti.

*
**

Quaranta anni fa un nostro concittadino (il Tagliapietra) in terzine di sapore dantesco ne cantava l'episodio della fuga da Padova e nascondimento in Assisi.

Non molto appresso in Francia venne pubblicata la sua vita, fregiata del ritratto somigliantissimo. Nel 1807 gli fu eretta una statua in Padova nel Prato della Valle.

Finalmente Pirano, che gli eresse un busto e murò una lapide nella facciata della casa dove nacque, che possiede il suo violino e raccolse quanto più poté stampati e manoscritti del gran cittadino, coll' aiuto di Trieste e delle altre città provinciali, gl'innalza degno monumento (opera del veneziano Antonio Dal Zotto), che oggi viene scoperto con grande solennità: monumento che onora non solo il grande *artista* ed il vero *cristiano*, ma puranco chi lo promosse e chi lo favorì.

Can.º G.º B.º piranese.

(Mi giovai dello Stancovich, come questi alla sua volta si valse del Fanzago. All'ultima ora mi fu dato di consultare qualche altra fonte.)



313

Estratto dall' „AMICO“ del 2 Agosto 1896 di Trieste, che esce alla luce ogni Domenica.

Il prezzo di associazione per Trieste è di annui fior. 2, per la provincia 2.20. Un singolo numero soldi 4.